GELOSIE DI GELOSIE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

ADOLFO DI CESARE

Rappresentata nel Teatro de' FIORENTINI la sera
del 2 agosto 1853







NAPOLI
TIPOGRAFIA DELLE BELLE '
Via Pellegrini a Toledo 18 e 19

1854





PERSONAGGI	*ATTORI*
CARLO DORANTI, avvocato	signor ALBERTI ADAMO
ADELE, sua moglie	signora VELLI
SOR CHECCO BADALUCCHI, possidente di Velletri	signor TADDEI
LIVIA, sua figlia	signora MAGGI
ENRICO CESARINI, cugino di Adele	signor BOZZO
GIGIA, cameriera di Livia	signora BOSSI
LORENZO, { camerieri in casa Doranti	signor VESTRI
ANNETTA, {	signora LANDOZZI

L' azione è in Napoli, in casa di Carlo.

Il Teatro rappresenterà una stanza decentemente addobbata, con porta in fondo e due laterali — Un tavolino con tappeto nel mezzo della scena — Sedie.

ATTO I

SCENA PRIMA

GIGIA, seguita da LIVIA, dalla sinistra.

Gig. Qui, qui, signorina, qui fuori possiamo parlare con libertà.
Liv. Sì, ma sbrigati. Questa stanza è comune, e potrebbero sopraggiungere le persone della casa.
Gig. Sopraggiungano pure, che noi ce ne anderemo. Ieri la sera il suo papà disse voler concludere il contratto di nozze tra lei e il Barone del . . . come domine si chiama? non m'è potuto mai entrare in testa!
Liv. Il Barone del Brando.
Gig. Avendo io dunque udito ciò, mi sono andata scervellando tutta la notte sul rimedio.
Liv. Ed io!.. io non ho potuto chiuder occhio.
Gig. Ma lei ha pensato a niente?
Liv. (*sospirando*) A niente!
Gig. Io al contrario ho pensato a qualche cosuccia.
Liv. Dimmi, su, presto...
Gig. Se s'invocasse la mediazione di Sor Doranti?
Liv. Sor Doranti? ti pare!

Gig. E che male c' è? Sor Enrico è cugino della moglie, ed egli avrà, senza dubbio, gran piacere di farlo sposo ad una giovane graziosa, onesta, ricca, come si è lei.

Liv. Ma non sono che due giorni dacchè siamo in sua casa, e subito vuoi... oh, no, non ne avrò coraggio.

Gig. Sì, l'è vero che sono appena due giorni che noi si è ospiti in questa casa. Ma sono già due mesi ch'egli albergò da noi in Velletri, allorchè, per una eredità, che sor Enrico doveva raccogliervi, venne colà con costui e col cameriere. E d'allora il cuore di lei, signorina, s'è infermato... (insieme al mio.)

Liv. E poi, non ti nascondo che dubito molto che Enrico si mantenga costante.

Gig. E perchè, di grazia?

Liv. In due giorni, possibile che non abbia avuto un momento libero per rivolgermi una parola furtiva?

Gig. Prima di tutto i due giorni bisogna ridurli ad uno, perchè il primo giorno egli era lontano dalla capitale per suoi affari. E d'altra parte, se non ha avuto campo di parlarvi col labbro, non vi ha parlato abbastanza cogli occhi? E sì, che parevano due saette!

Liv. Davvero?

Gig. Ma certo.

Liv. Ad ogni modo, cerca un altro rimedio, perchè il tuo non mi piace punto.

Gig. Ma non ce n'è mica di meglio, sa?

Liv. Dunque non mi rimane che rassegnarmi al volere di mio padre!

Gig. Rassegnarsi? due donne rassegnarsi? quale scandalo pel nostro sesso! Non dobbiamo, veda lei, lasciare il terreno se non colla viva forza.

Liv. Ma io non ardisco...
Gig. E allora me ne incarico io.
Liv. No, no...
Gig. Via, si lasci servire.

SCENA II.

LORENZO, dal fondo, e detti.

Lor. (C' è la signorina.) Signorina... Ti saluto, Gigia.
Liv. Buondì, caro.
Gig. Buondì, buondì. È levato sor Doranti?
Lor. Da un pezzo sta lavorando nel suo studio.
Gig. Tarderà molto a venir fuori?
Lor. Non saprei.
Gig. (*piano a Livia*) Si ritiri lei, che ci penso io. Lo faccia per compiacenza almeno!
Liv. La tua sicurezza mi dà coraggio. In te riposo. (*via dalla sinistra*)
Lor. (*che intanto s'era messo ad aggiustare le sedie, corre a Gigia dicendo)* Finalmente, Gigia mia...
Gig. Sta fermo. Se venisse qualcuno! . . Dimmi un po': se il tuo padrone s' impegni in qualche affare, vi si può contar sopra?
Lor. Interamente. Ma perchè?
Gig. Nulla, nulla.
Lor. Parliamo di noi.
Gig. Sì, parliamone pure. Tu sei dunque risoluto a chiedermi ai miei padroni?
Lor. Risolutissimo... purchè tu non vi faccia ostacolo.
Gig. Non hai tu la mia parola fin da Velletri?
Lor. Ah, sì... (*per prenderle la mano*)
Gig. (*ritirandola*) Sta fermo, ti dico. Non vorrei che sopraggiungesse qualcuno. C' è la ca-

meriera di Sora Adele, che, da quanto ho potuto scorgere, mi tiene gli occhi addosso allorchè sono con te. Anzi voleva appunto parlartene.

Lor. Non ci pensare, Gigia mia. Annetta, è vero, aspirava a sposarmi; ma il padrone, a mia preghiera, rifiutò il suo consenso. Rassicurati, mia cara: io non penso neppure per sogno a quella sguaiata d'Annetta. *(in questo punto Annetta esce dalla destra e via dal fondo non veduta, facendo un atto di dispetto)*

Gig. Ma forse t' ama ancora.

Lor. Non credo. E poi quando non l' amo io...

SCENA III.

CARLO, dal fondo, e detti.

Gig. (*per baciargli la mano*) Oh, illustrissimo...

Car. Non serve, non serve.

Gig. Mi perdoni: l' è un dovere. *(gli bacia la mano).*

Car. (È molto gentile questa ragazza.)

Lor. (*piano a Gigia*) Non tante cerimonie.

Gig. (*anche piano, ridendo*) Matto! saresti geloso?

Lor. (Ho paura di sì.)

Car. (*che intanto avrà guardato il suo orologio*) Nove ore! Dì, Gigia, i tuoi padroni sono levati?

Gig. La signorina sì, il padrone non credo. Vuole che vegga?

Car. Non importa; ci anderà Lorenzo: così la convenienza richiede. (*poi a Lorenzo*) Va dai signori Badalucchi, chiedi loro conto, da parte mia e di mia moglie, del come abbiano passata la notte, e soggiungi loro che, quando

saranno comodi, li aspettiamo per la colezione.

Lor. Eccellenza, sì. (Io vorrei proprio sapere perchè Gigia m' abbia fatto quelle domande sul padrone.) (*via dalla sinistra*)

Gig. Illustrissimo, se ardissi . . .

Car. Che c' è ? posso renderti qualche servigio ?

Gig. Non si tratta di me ; si tratta della mia padroncina.

Car. La servirò volontieri in quel che posso.

Gig. Ecco. . . Lei già sa il perchè noi si è venuti in Napoli ?

Caf. Sì, il signor Checco m'ha detto qualcosa. Per un matrimonio che dà termine ad una lite annosa. Anzi mi assicurava che fra pochi giorni voleva darvi compimento.

Gig. Pur troppo ! e gli è appunto di ciò che. . .

Car. Ho capito , via : questa unione non è stata sanzionata dalla volontà della tua padroncina.

Gig. Precisamente. . .

Car. Non m' ha detto, per altro, il nome dello sposo.

Gig. Gli è un tal Barone del. . . Brando; manco male che me lo son ricordato.

Car. Oh , lo conosco ! È stato mio cliente ; ma siccome è un uomo rozzissimo , violentissimo e, quel che è peggio, avarissimo, ho creduto bene lasciarlo.In verità, non so come il signor Checco abbia potuto risolversi a questa unione.

Gig. Credo che non lo conoscesse troppo; e per dar termine alla lite. . .

SCENA IV.

LORENZO, dalla sinistra, e detti.

Lor. (Ancora insieme !) Il signor Checco fa dire che, tanto egli che la sua ragazza, stanno benissimo, e che, non appena sarà levato di letto, verrà ad accettare le grazie delle Eccellenze Loro.

Car. Va in cucina e tieni in pronto il caffè colle ciambelle . . . Che fai lì che non vai ?

Lor. Eccellenza, sì. (Avrò torto, senza dubbio ; ma mi fa male vedere tanta intimità.) (*via dal fondo*)

Car. Dimmi in che posso io. . .

Gig. Vorrebbe lei parlarne a sor Checco? Egli ha tanta stima per lei ! . . e poi, con rispetto parlando, la mente del padrone non è mica una sì gran mente da non potersi con due paroline dette con garbo . . . e lei le sa dir tanto bene ! . . da non potersi volgere e rivolgere, come si voglia. Cosa dice, eh?

Car. Vedi, cara mia, volontieri renderei questo piccolo servizio alla tua gentil padroncina ; ma bisognerebbe che il signor Checco me ne parlasse pel primo. Perchè intromettermi in un affare che non mi riguarda. . .

Gig. Dice benissimo. Bisognerà indurre sor Checco a chiederle conto del Barone.

Car. Appunto. E la signorina conosce lo sposo?

Gig. Per ritratto.

Car. Eppure è un bell' uomo. . . aspetta ! il Barone avesse mai per caso un supplemento ?

Gig. Per carità, non gridi !

Car. Ah, è vero dunque ? e tu sei la ? . . (*ridendo*)

Gig. Onestamente, veda, onestamente.

Car. Oh, senza dubbio. Potrei conoscere questo rappresentante effettivo del fidanzato? Perchè, s' egli fosse degno della famiglia Badalucchi, non ci sarebbe niente di male che facessi ad un tempo da oppositore al Barone e da avvocato all' altro.

Gig. Quant' è buona Vossignoria! l'amante riamato è . . . ma mi raccomando!

SCENA V.

Annetta, dal fondo, e detti.

Ann. Eccellenza...

Car. (*brusco*) Che vuoi? Non si può stare un momento tranquilli?

Ann. Chiedo perdono: era venuta per sapere se la colezione dovesse approntarsi.

Car. Ho dato gli ordini opportuni a Lorenzo.

Ann. Io non ho veduto Lorenzo. (Quanta irritazione!)

Car. (Scommetterei la punta del mio naso, che costei mi fa la spia per conto di mia moglie. Ma se giungo ad accertarmene . . .) (*s'ode un campanello a sinistra*)

Gig. Mi chiamano di là. Con licenza. (*s'inchina a Carlo, con cui si scambiano un cenno d'intelligenza, e via dalla sinistra*)

Car. Che differenza fra voi e la gentile maniera di Gigia!

Ann. Ma io . . .

Car. Tacete lì! (*via dalla destra*)

Ann. Che vuol mo dire tutta questa scena? Ci sarebbe pericolo che? . . Oh, che gusto per Lorenzo! Infatti quel cenno d' intelligenza... quegli elogi . . . non c' è più dubbio: essi

se la intendono . . . Qual pensiero ! se ne approfittassi per vendicarmi del padrone, che non volle farmi sposare Lorenzo , e di quella sguajata , che ha tolto ogni speranza al mio cuore ?. . . Sì , checchè ne possa accadere , io sarò vendicata. Ah , credevate potervi impunemente ridere degli strazi d' un animo sensibile ? Lo vedremo !

SCENA VI.

Adele , dalla destra , e detta.

Ade. Che hai fatto a mio marito che l' ha tanto contra di te ?

Ann. Che so io ? avrà le sue ragioni.

Ade. Come , le sue ragioni ?

Ann. Non so niente. Eh, se fossi di quelle che mettono fuoco !..

Ade. Fuoco ? ohimè , di che si tratta ?

Ann. Vedo bene che il padrone mi tiene sul naso. Sarà meglio che io me ne vada,

Ade. Andartene, tu ? non lo permetterò mai. Ma che dicevi tu di fuoco ?

Ann. Niente , signora , non ci badate.

Ade. No , voglio saperlo. Tu non hai parlato a caso. Le tue reticenze mi hanno messo in un tale orgasmo ! . . parla , su . . . lo voglio !

Ann. Ebbene, sappiate . . . ma prudenza ! sappiate che il padrone vi tradisce.

Ade. Che ! . .

Ann. Così si compiono i doveri di ospitalità !.

Ade. Ah ! pur troppo ora comprendo ! ancor io ne dubitava, ancor io ᵔᵃ agitata per le incessanti e quasi affettuose premure di mio marito verso colei ! Ah , povera Adele !

Ann. Poco fa io li ho sorpresi insieme; e, nel vedermi, il padrone è montato in furia per averli io interrotti. A ciò unite alcuni cenni d'intelligenza scambiatisi fra loro nel separarsi, e gli elogi smodati, che ha fatti di lei il signor Carlo, e vedete bene . . .

Ade. Tradita, ingannata sì orribilmente! In casa mia? in faccia mia?

Ann. Signora, non gridate: se vi udisse il padrone . . .

Ade. Che m' importa?

Ann. Importa a me, perchè potrebbe mandarmi dove io non vorrei.

Ade. Vedremo, signor marito, se la cosa continuerà! Vedremo! (*passeggiando*)

Ann. Odo la voce del padrone. Vado via. Mi raccomando, signora! non mi compromettete. (La mia vendetta comincia benissimo.) (*via dal fondo*)

Ade. Signora Livietta garbata, ha preso male le sue mire questa volta! (*guardando verso la destra*) Eccolo lì il traditore! Che faccia fresca! Chi non lo conoscesse a fondo, potrebbe mai supporlo capace di tanto?

SCENA VII.

Carlo, dalla destra, e detta.

Car. Non sono ancora usciti dalle loro stanze i forestieri?

Ade. Non ancora. Ti preme molto?

Car. Certo. Ora sono le nove e mezza, e alle dieci aspetto l' amministratore della Contessa Armaudi per la sua lite.

Ade. La cara Contessina! Una fra tante.

Car. Come sarebbe a dire?
Ade. Niente: m'intendo io.
Car. E che? cominceresti di nuovo colle tue sciocche gelosie per la Contessa? Come se quella fosse figura da destar gelosia! Uno scheletro coverto di pelle!
Ade. Vi sono bellezze occulte ad occhi profani: vi è la forza della simpatia.
Car. Uh, mi faresti dire spropositi dell'altro mondo! Credeva ti fosse passata questa fissazione, e siamo sempre lì! Per causa tua, volendo vivere tranquillo, ho rifiutato varie clientele vantaggiosissime, perche trattavasi di donne giovani e belle. La mia clientela femminile è una raccolta completissima di anticaglie e mostruosità da disgradarne le sorelle perverse di Macbeth; sicchè, per questa parte, posso ben dirmi l'avvocato del diavolo.
Ade. Grazioso! spiritoso!
Car. E metti una volta giudizio, pazza che sei!
Ade. (*passeggiando irritata*) Son pazza dunque ... Ebbene, sì, son pazza; dico cose da pazza . . . e farò anche cose da pazza!
Car. Eh? . . come hai detto? (*inquieto*)
Ade. (*passeggiando come sopra*) I pazzi fanno pazzie ... e bada che io non ne faccia di tali!..
Car. (Non vorrei che. . .) (*andandole appresso raddolcito*) Ma che cos'hai stamane? Che ti ho fatto da ieri in qua?
Ade. Non lo so. (Ho trovato il modo di ammansirlo.)
Car. E dunque?
Ade. Ma voi lo sapete.
Car. Ti giuro . . .
Ade. Anche lo spergiuro?
Car. (*riscaldandosi*) Oh, insomma, finiamola,

che son seccato proprio!

Ade. Ed io non desidero altro che di finirla.

SCENA VIII.

ENRICO, dal fondo, e detti.

Enr. Buongiorno, cugini.

Car. (Quest' antipatico ci mancava!)

Ade. Vedremo, vedremo . . .

Enr. Che cos' è? contrasti? sempre da capo, eh? gelosie senza dubbio . . . ma vergognatevi di far cose lecite appena a due innamorati di sedici anni!

Ade. Quando sotto a' miei propri occhi...

Car. Che cosa?

Ade. E osate domandarlo? Credete ch' io non sapessi dei colloqui, dei *rendez-vous?*

Enr. *(ridendo verso Carlo)* Oh!

Car. E poi non vuoi che ti chiami pazza? Che *rendez-vous* e colloqui mi vai colloquiando?

Ade. Vai in collera? segno che hai torto.

Enr. Così Mercurio disse a Giove.

Car. Se non aspettassi quei forestieri per la colezione, fuggirei via, nè ritornerei per tutta la giornata!

Ade. I forestieri, eh? . .

Enr. Orsù, qua la mano, Adele . . . qua la tua, Carlo . . .

Ade. (Mi viene un idea. . . Se movessi la gelosia di mio marito? Non fosse per altro che per fargli soffrire le pene che io ora soffro.)

Enr. E così? . .

Car. Io non sono stato il primo a romper guerra; non posso quindi essere il primo a far la pace.

Enr. Val quanto dire che saresti volontieri il secondo. Via, Adele, tuo marito ha ragione: la tua mano . . .

Ade. *(dandogli la mano e guardandolo con espressione)* Tu lo vuoi, Enrico? Sia pure: ma soltanto in grazia tua.

Car. E nienté per me?

Enr. Per amor del Cielo, lasciamo andare queste smorfie! *(piglia la mano di Carlo, la mette in quella di Adele, ed egli, alzando la mano ridendo)* Ed io vi benedico!

Ade. *(sempre guardando Enrico come sopra)* Senza di te, cugino . . .

Car. (E due! E come lo guarda! mi sento un non so che nell' interno... Ci sarebbe pericolo che, praticando con mia moglie, fossi diventato geloso ancor io?)

SCENA IX.

SOR CHECCO, LIVIA, GIGIA, dalla sinistra, e detti.

Che. Buondì a lor signori.

Car. Oh, signor Checco . . . signorina . . .

Ade. *(con un po' di caricatura)* Serva devotissima.

Che. Chiedo scusa del ritardo: egli è che non poteva trovar gli occhiali . . . e non li ho trovati ancora. Ma per non far aspettare le signorie loro, ho trasandato.

Car. Troppo gentile. Farò venire la colezione.

Gig. Anderò io. *(via dal fondo)*

Car. *(rimane a parlare con sor Checco e Livia piano)*

Enr. *(piano ad Adele)* Adele, debbo parlarti non più tardi di stamane.

Ade. *(anche piano)* A me sola?

Enr. (*come sopra*) Sì: tuo marito non ama che t' immischi in certe faccende, e a me bisogna il tuo ajuto.

Ade. (*come sopra*) Vieni a pranzo da noi, che coglieremo un momento opportuno. (Ciò favorisce i miei disegni.)

Enr. (Bisognerà trovare una via per ottenere la mia cara Livia.)

Car. (*che s' era voltato poco prima*) (Hanno parlato in segreto !)

Liv. (*verso Enrico ed Adele*) (Che avranno detto fra loro ?)

Che. (*accostandosi ad Enrico ed Adele*) Sora Adele... sor Cesarini... (*e rimane a parlar piano con essi.*)

Car. (*piano a Livia*) Gigia m' ha detto qualcosa.

Liv. (*anche piano*) La non mi faccia arrossire.

Car. (*anche piano*) Solamente bisogna che io sappia ...

Liv. (*anche piano*) Ci osservano. (*e si separano*)

Ade. (*fremendo*) (In faccia mia !)

Che. Come stava pregando le Signorie Loro...

Enr. (Che diamine di segreto v' è fra di essi ?)

Che. Come stava pregando ... oh... Sora Adele, che ha? lei smania... si sente male?

Ade. Sì, non troppo bene.

Car. E che hai?

Ade. Niente, vapori.

Che. Ah, l' è cosa da nulla. Anche mia figlia ne soffre, e certe volte... dunque... gliene prendono di così forti, che, se non svapora in tempo, è morta.

Enr. Mi auguro che ne guarisca presto.

Che. Così sia. (*qui entrano Gigia, Lorenzo ed Annetta, portando il caffè colle ciambelle, e depongono il tutto sul tavolino*)

Car. Ecco la colezione. Sediamo. (*seggono, sor Checco in mezzo di fronte al pubblico, alla sua destra Adele, alla sinistra Livia*)

Che. (*a Carlo ed Enrico*) E lor signori ?..

Car. Io starò presso la signorina. (*siede presso Livia*).

Ade. Ed Enrico presso di me.

Enr. Volentieri. (Sarei stato meglio di là.) (*siede presso la cugina*)

Ade. (Così manterrò quell'ingrato in soggezione.)

Car. (*che intanto serve il caffè*) (Mi fanno una rabbia quelle smorfie col cugino...)

Liv. (Tante cortesie della cugina per lui, mi fanno proprio male.)

Che. (*mettendosi a caso le mani in tasca, getta un grido.*)

Tutti (*alzandosi spaventati*) Che è stato ?

Che. (*mostrando gli occhiali, che aveva tirati di tasca*) Ho trovato gli occhiali ! (*e cala il sipario*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II

SCENA I.

LORENZO, ANNETTA.

Ann. Non c' è dubbio, ti dico: la padrona è gelosa del marito.

Lor. Sarà: io non m' impiccio di quel che non mi riguarda.

Ann. Già, voi altri uominacci siete tutti di una pasta!

Lor. Non incominciare a frizzarmi per le cose passate. Tu sai bene che il padrone non volle che io ti sposassi, ed io non intendeva perdere il pane per una frascheria.

Ann. E chi ti parla di questo? Io pure l'ho sempre tenuta per frascheria: non ci penso più. Parlo per la povera signora, che si vede posposta, a chi poi?.. ad una cameriera!

Lor. Eh?.. come?.. (Ohimè! che vuol dire questo brivido che mi prende?)

Ann. Che cos' hai?

Lor. Niente... (*sforzandosi a ridere*) È curiosa dav-

vero! una ... e chi è costei? tu già la conosci?

Ann. Sì... cioè, no.

Lor. Eh, via! perchè vuoi farmi la misteriosa?

Ann. Perchè tu anderesti subito a dire al padrone che io te l'abbia svelato.

Lor. No, te lo giuro.

Ann. Oh, bella! dicevi di non volertene impicciare. . .

Lor. La curiosità certe volte... dimmelo, via.

Ann. Ebbene, sappi che il padrone se la intende con Gigia.

Lor. Che!..

Ann. Oh... tu cambi di colore... ti senti male?...

Lor. Un poco alla testa. (Possibile! Possibile!)

Ann. Che te ne pare, eh?

Lor. È un orrore, perchè... perchè non può essere.

Ann. Sì, proprio! Li ho sorpresi stamane muso a muso quì in questa stanza.

Lor. Ora che mi ricordo, essa m'ha fatto tante interrogazioni sul padrone, e fra le altre se si potesse contare sulla sua parola. . . chi sa che le avrà promesso!

Ann. Vedi dunque...

Lor. E poi il padrone m'ha mandato prima dal signor Checco, e poi in cucina... era per rimaner soli?

Ann. (*ridendo*) Poveretto! T' ha mandato prender fresco.

Lor. Ingratissima donna!

Ann. E perchè?

Lor. Perchè, sappi, Annetta... no: niente, niente. (Sarebbe troppa umiliazione.)

Ann. Via, via, è inutile che ti nasconda: la tua esclamazione, il tuo orgasmo, dicono abbastan-

za. Se lo avessi saputo non ti avrei detto...

Lor. No, ti ringrazio anzi: certe cose è meglio saperle prima che dopo.

Ann. Se io fossi in te, le renderei sul fatto la pariglia.

Lor. Sì, gliela renderò.

Ann. (Io trionfo!)

SCENA II.

GIGIA, dalla sinistra, e detti.

Gig. Lorenzo?

Lor. (*nel vederla, rimane alquanto confuso; poi si stringe nelle spalle e via con mal garbo dal fondo.*)

Gig. (*sorpresa*) Che vuol dir questa scena?

Ann. Par che l'abbia con voi. Che gli avete fatto?

Gig. Niente davvero. Anderò io stessa...

Ann. Perdonate, mia cara Gigia: andar dietro ai giovinotti non è conveniente per una fanciulla.

Gig. (*fissandola*) È verissimo. (Il Cielo me lo perdoni, ma costei non mi persuade punto. M'ha un' aria di soddisfazione...) Sor Carlo è rientrato?

SCENA III.

ADELE, dalla destra, e dette.

Ade. Non ancora. Ci avete affari con mio marito?

Gig. Ho domandato per semplice curiosità. Quali affari vuole che ci abbia?

Ade. Affari di professione. (*malignamente*) (È la mediatrice).

Ann. (*piano ad Adele*) Prudenza, signora.

Gig. (O io m'inganno, o anche sora Adele mi

guarda in un modo... eh, gatta ci cova!) Mi dia licenza, illustrissima: i padroni potrebbero aver bisogno di me. (*via dalla sinistra*)

Ade. Ha schivato la battaglia con molta accortezza.

Ann. Mia buona signora, siate prudente. Il vostro furore è giusto; ma bisogna rattenerlo, fintanto che non si abbiano documenti dell' inganno.

Ade. Ma che?.. Non è certo dunque?.. (*con premura.*)

Ann. Per me è certissimo; ma pel mondo, per la legge, no. (Voglio assicurarmi prima di Lorenzo, e poi se la vedramo essi.)

Ade. Sì, dici bene: userò prudenza... finchè potrò.

SCENA IV.

CARLO, dal fondo, e dette.

Car. Buon giorno, Adele.

Ade. Oh, buongiorno, buongiorno. (*con affettata noncuranza*)

Ann. (*via dal fondo*)

Car. L' ho fatta un po' tardi; ma...

Ade. Oh!.. non me ne sono proprio accorta.

Car. Il complimento è gentile anzi che no.

Ade. Te l'hai avuto a male? me ne dispiace. D'altra parte la tua assenza era giustificata: una chiamata premurosa della Contessa Armandi, che non ha potuto mandare il suo amministratore...

Car. Costui aveva dovuto andare nei dintorni della capitale per affari della Contessa; e perciò...

Ade. E chi domanda altre giustificazioni? Ciò potrebbe farmi credere...

Car. Che cosa?

Ade. Niente. (Una di là, e una di qua !)
Car. Da capo? Sarà meglio non darti retta.
Ade. Gran risorsa certe volte !
Car. Uf !.. Facciamo allestire il desinare.
Ade. Se non viene Enrico...
Car. Enrico pranza da noi ?
Ade. Qual meraviglia? L' ho invitato io.
Car. Ed io non ne so niente?
Ade. Peccato invero ! È mio cugino, e credo che io poteva benissimo invitarlo a pranzo.
Car. Avrei desiderato almeno che me ne fosse passata una parola... almeno !.. perchè io ho la supposizione di essere padrone in casa.
Ade. Ed io chi sono, io ? la serva?
Car. Non dico questo, diamine! voi prendete sempre le cose al rovescio ! diceva che per convenienza...
Ade. Oh, in quanto a convenienze, io le so meglio di voi: e so quindi quel che mi convenga fare.
Car. Che intendete dire?
Ade. Niente... ognuno alla sua volta !
Car. Come ognuno alla sua volta ?
Ade. (*cantando*)

Verranno a te sull' aure
I miei sospiri ardenti..,

Car. (*adirato*) Adele !..
Ade. (*come sopra*)

Udrai nel mar, che mormora,
L' eco de' miei lamenti...

Car. (*più infuriato*) Adele, finiscila, o farò rimbombare una sorta di eco !..

SCENA V.

Enrico, dal fondo, e detti.

Enr. (*vedendo Carlo*) (L'ho fatta troppo tardi).

Ade. Oh, cugino...
Car. (Ci siamo... e mi pare sia rimasto dispiaciuto di trovarmi quì.)
Ade. Di te giusto parlavamo con mio marito.
Enr. Di me ?..
Ade. Sì; Carlo si mostrava lietissimo che tu desinassi con noi.
Enr. (*stringendo la mano di Carlo*) Oh , ne sono persuasissimo.
Car. (Io scoppio !)
Ade. Solamente ti prega , cugino mio , di lasciarlo per poco in libertà , fintanto che sbrighi talune sue faccende.
Enr. Quand' è così...
Car. No...
Ade. (*senza dargli retta, prendendo il braccio del cugino*) Andiamo intanto a dar quattro passi nel giardino. Tu, marito mio, sbriga il tuo affare e poi si darà in tavola. Enrico non se ne avrà a male, non è vero? egli è tanto buono!..
Enr. Sì , cugino mio, non ti dar premura per me. Fa a tuo bell' agio.
Car. (Lo credo io che non ha fretta !) Ma no , dico...
Ade. Andiamo , via. (Crepa , crepa , traditore !) (*via dal fondo col cugino*)
Car. Ah , ma io li seguirò... (*per seguirli, poi si ferma*) Che faccio ? mi mostrerò più geloso di mia moglie ? e se questa volesse tentarmi per farsela dar per vinta riguardo a gelosia ? Perchè io so con chi ho a fare . . . ma certe volte è meglio andar cauti colle femmine. (*per uscire dal fondo*)

SCENA VI.

GIGIA, dalla sinistra, e detto.

Gig. Illustrissimo?
Car. Chi è? (Giusto adesso!) Più tardi parleremo.
Gig. Non c'è tempo da perdere. Io vengo per parte della signorina, che non ha osato essa stessa... Lei voleva sapere quel nome...
Car. Qual nome?.. ah, sì!.. non so più dove mi abbia la testa! (Cioè, lo so pur troppo!) Ebbene?..
Gig. Lei, signore, dopo la colezione, è uscito premurosamente, nè è ritornato che adesso. Intanto sor Checco dice che vuol prima interrogar lei sul Barone, e poi, subito dopo desinato, vuol andar a coucludere con costui.
Car. Ma, in nome del Cielo, sbrigati, che io non posso trattenermi!
Gig. Egli è... sor Enrico Cesarini.
Car. (*con un grido di gioia*) Che!..
Gig. (*rinculando sbigottita*) Misericordia!
Car. Enrico ama la tua padroncina?
Gig. Per carità, non gridi!
Car. (Enrico innamorato della forestiera?.. dunque mia moglie non è?.. ed io non sono?...)
Gig. (Che diamine gli prende?)
Car. (E allora non c'è nulla a temere; allora è chiaro, chiarissimo, che Adele lo fa per dispetto ... Ed io che mi adirava! io la faceva trionfare.... Oh, chè paura ho avuta!) Ma... ne sei poi ben sicura?
Gig. Non vuole? Ci sono stata io di mezzo!
Car. È vero: aveva dimenticato la tua qualità. Quand'è così, farò tutto quello ch'è in me per render felice la tua padroncina. Per ora

bisogna allontanare il barone; in seguito appresseremo Enrico.

Gig. Vado subito a dirlo alla signorina. Mi dia licenza. (*via dalla sinistra*)

Car. Se posso persuadere il signor Checco a dar sua figlia ad Enrico, mi libero da un gran peso. Questi cugini sono sempre perniciosi. Viene il signor Checco. Bisogna assalirlo di fronte.

SCENA VII.

Sor Checco, dalla sinistra, e detti.

Che. Oh, appunto la trovo, sor Carlo.

Car. Ha comandi a darmi?

Che. Preghiere... dunque...

Car. Eccomi a lei.

Che. Voleva chiederle... Aspetti che raccolga le idee... Ah, ecco: se per caso conoscesse il barone del Brando.

Car. Lo conosco. Questo mi pare sia lo sposo destinato a sua figlia.

Che. Glie l'ho detto forse io?

Car. Sì... lei per l'appunto. (Non comprommettiamo quella poveretta.)

Che. Sarà... non mi ricordo... Dunque, la mi dica qualcosa su questo Barone.

Car. Lei non se n'è informato prima?

Che. Le dirò: le informazioni prese sono state non molto profonde, perchè da lontano... e poi... dunque, come le diceva, terminando questo matrimonio una lite... che... non so se renda la mia idea...

Car. Per dirgliela schiettamente, signor Checco, il Barone del Brando è ricchissimo, ma nel tem-

po stesso è di modi così rozzi e violenti, che non di rado fa uso delle mani, come più efficace persuasione.

Che. Giuggiole! e non me ne avevano detto niente?

Car. In coscienza le assicuro che, dare la sua graziosa figliuola al Barone, sarebbe un rovinarla.

Che. Lei crede proprio che me la rovinerebbe?

Car. Senz'alcun dubbio.

Che. E come faccio adesso? io gli ho dato la mia parola... e se manco... lei dice che fa uso delle mani...

Car. Si oppone la volontà della fanciulla, si protesta dispiacere... Insomma, s'indora la pillola il più che si può.

Che. Veda, caro lei, io non son buono a indorare... e poi, come le diceva... dunque... la sarebbe una cosa che frastornerebbe i miei disegni. Io voleva chetarmi della lite, e starmene tranquillo, finchè la morte... che sia lontana!.. ecco perchè...

Car. Soggiungerò, per rafforzare il mio argomento, che la sua figliuola non è più quella che io la trovai a Velletri, or son due mesi. È triste, pensierosa, spesso piange; ciò dimostra che questo matrimonio per lei sarebbe un supplizio.

Che. Oh, poverina! ed io non me ne sono accorto?

Car. I genitori sono gli ultimi ad accorgersi delle tendenze dei figli, se pure se ne accorgano. Mi creda, signor Checco: la gentile sua ragazza non merita poi di essere posposta ad una miserabile lite.

Che. Non dica miserabile, caro lei: l'è una lite di parecchie migliaia... e...

Car. Ogni qualunque somma è al disotto della salute e della felicità di un' unica figlia.
Che. Ma certo ! la mia bimba, la mia titina... Se lei volesse consigliarmi per la lite...
Car. Con tutto il piacere. Vedremo se convenga meglio litigare o accomodarsi, e stia pur sicuro che io non faccio liti che non si possano fare.
Che. Oh... mi meraviglio ! lei tra gli avvocati è... come si dice... la... la Fenicia.
Car. (E la Siria.)
Che. Ora glie la dirò, così... *summo capitis...* perchè possa farsene un' idea chiara prima di leggere il processo.
Car. (Qui sta il *busillis*).
Che. Ottanta e rotti anni or sono, il mio avolo paterno, sor Matteo Badalucchi, fece acquisto in Napoli di una terra di... di... basta: di un numero di moggia determinato, che ora non ricordo. Questa terra dunque come diceva... cioè, non glie l' ho detto ancora, se non erro...
Car. (Se andiamo innanzi così, finiremo stasera.)
Che. Questa terra era dello stipite del Barone del Brando presente.
Car. Stipite ?
Che. Famiglia antecedente, via. Non ci vuol mica tanto a capirlo.
Car. Scusi, era un po' distratto.
Che. E allora non ne faremo niente.
Car. Ora non lo sono più, glie lo assicuro. (Uf !..)
Che. Comincerò da capo. Ottanta e rotti anni...
Car. Questo l' ho capito.
Che. E allora mi dia il filo.
Car. (Mi vengono le smanie !) La terra acquistata dal suo avolo, era della famiglia...

Che. Stia, stia, che ci sono. Dunque, fatto tale acquisto, il mio progenitore, salute a lei e a me, passò all' altra vita, insieme al Barone venditore. Tutt' a un tratto il mio papà, sor Geronimo Badalucchi, si vede a comparire un atto... erano appena dieci anni dacchè si era fatta la terra...

Car. Come?

Che. Intendo, l' acquisto della terra.

Car. Ho capito; è una sincope.

Che. Ai cani sia detto! Che c' entra la sincope?

Car. È una figura rettorica così chiamata.

Che. E che razza di nome di mal augurio?.. dunque...

Car. Dunque, prosegua... (ch' io non resisto più!)

Che. Oh!.. come le diceva, i figli del Barone attaccarono il mio papà d' acquisto indebito... perchè... non mi ricordo bene il perchè, ma ce l'ho di dentro... là, nel processo. E siccome i Baroni figli erano pezzi... eh, eh!.. grossi assai, così da settanta e rotti anni continua una lite che... già glie l' ho detto... che doveva finire colla unione delle nostre due razze, e che lei dice che... insomma, lei già sa abbastanza per potere scorgere... dunque... che le pare?

Car. Se non le dispiaccia, mi favorisca le carte.

Che. Ora glie le do. Le tengo nel mio baulle, che non è stato ancora aperto; ora l'apro e glie le do... dove ho messa la chiave? (*frugandosi nelle tasche*) Ah, sarà nell'altra giubba. Mi dia un tantino di licenza. (*via dalla sinistra.*)

Car. Io ho praticato con ogni sorta di gente, ma di asini seccatori più di costui non ne ho memoria.

SCENA VIII.

Gigia, seguìta da Livia, dalla sinistra, e detto.

Gig. Illustrissimo?
Car. Oh, siamo a buon porto. Il signor Checco si è persuaso a continuar la lite, piuttosto che avere il Barone a suo genero.
Liv. Mi spiace del suo disturbo; ma io ho cambiato pensiero.
Car. Come!.. io ora m' accingeva a parlargli di Enrico...
Liv. Ne faccia di meno: io non lo sposerò. Sposerebbe lei chi la tradisse?
Car. Ohimè!.. che significa quest' enimma?
Gig. La signorina non ha poi torto, sa?..
Car. Ma di che si tratta?
Gig. Ha veduto nel giardino sor Enrico in compagnia di una donna, che essa ha detto di non conoscere...
Car. Oh, Cielo!.. (*prendendo con forza le mani di Gigia. In questo punto Lorenzo traversa la porta in fondo, e via mettendosi le mani in faccia*)
Liv. Orsù, Gigia, non serve che parli.
Car. No, anzi è necessario... dì su Gigia.
Gig. Questa donna e sor Enrico si tenevano per mano e parlavano animatamente; nel vedere la signorina alla finestra, essi si sono allontanati in fretta, facendole una malagrazia.
Car. (*quasi convulso*) Non era apparenza... era sostanza... indegni! vi accomoderò io! (*per avviarsi verso il fondo*)
Liv. Sor Carlo?.. ascoltate... (*trattenendolo*)
Car. Lasciatemi... vendicherò entrambi... (*si svincola dalle mani di Livia*)

SCENA IX.

ADELE, dal fondo, e detti.

Liv. (*nel veder Adele, le volta la faccia, e via dalla sinistra*)

Ade. A me questo?

Car. Adele, mi spiegherai...

Ade. (*a Carlo*) E voi lo soffrite?

Car. Adele, dico...

Ade. Ma, giuro al Cielo, voi me la pagherete! (*via infuriata dalla destra, e chiude la porta.*)

Car. (*che vorrebbe inseguire la moglie trova la porta chiusa, e fa forza per aprirla, gridando*) Chiudermi la porta in faccia?.. Apri, o getto a terra l'uscio!

Gig. (*ch' era rimasta attonita*) (Credo d' averla fatta grossa!) (*via dalla sinistra*).

Car. Aprirai, sì o no?

SCENA X.

SOR CHECCO, con un grosso fascio di carte, dalla sinistra, e detto.

Che. Sor Carlo, ecco le carte.

Car. (*senza badargli*) Ah, non vuoi aprire?.. Ebbene, tutto è finito fra noi. Separazione! (*passeggiando furiosissimo*)

Che. Sor Carlo, ecco le...

Car. (*come sopra*) Io era il loro zimbello... io?.. io?.. bestia! bestia! bestia!

Che. Con chi l'ha, sor Carlo?

Car. (*come sopra*) Io li lasciava soli... io fidava nella loro onestà... bestia, mille volte bestia! (*dandosi schiaffi*)

Che. Fosse matto?

Car. Non più indugi, separazione! separazione! (*per uscire dal fondo*)

Che. Sor Carlo, dove va?

Car. All' inferno! (*via dal fondo.*)

Che. (*con mal umore*) E vacci pure! (*Cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO III

SCENA I.

LORENZO; poi Gigia, dalla sinistra.

Lor. Ho risoluto: anderò via da questa casa abbominevole. Non reggerei dinanzi al padrone, felice nella sua impresa, mentre io... ah, ingrata! traditrice! spergiura!

Gig. (*ch'era uscita un momento prima, battendogli sulla spalla*) Chi, di grazia?

Lor. Oh!.. (*per andar via*).

Gig. (*impedendogli il passo*) Non si esce di qui, se prima non avrò avute spiegazioni precise sulla sua inqualificabile condotta.

Lor. Inqualificabile, eh?..

Gig. Ho detto male, c'è la qualifica: l'è da bue.

Lor. Qui non ci sono buoi!

Gig. Piantarmi lì come una zucca, in presenza di quella malignaccia, che, forse, forse...

Lor. Che cosa?

Gig. Scommetto ch'essa ti ha insinuato contra di me.

Lor. Che vuol dire la coscienza !

Gig. Mi meraviglio ! la mia coscienza non mi rimprovera di nulla. Chi sa che c' è di sotto !

Lor. Non c' è niente , signorina.

Gig. Posso almeno sapere che ho fatto ?

Lor. Ah , non lo sapete ?

Gig. Ti giuro . . .

Lor. Non spergiurare di più !

Gig. Orsù, Lorenzo, ora ho capito tutto; si va mettendo zizzania fra noi; si vanno spargendo calunnie sul mio conto. Ma l' è una indegnità, sai, calunniare una povera fanciulla , esporla ad essere fuggita , scacciata da tutti , ridurla alla miseria forse... mentre essa può assicurare ... sì , assicurare che non ha amato altri che se, e che la sua coscienza è pura, illibata , senza la più picciola macchia ! *(singhiozzando e piangendo)*

Lor. *(rimane confuso per qualche istante , poi esclama con passione)* Ma sei innocente o rea ? mi tradisci o mi ami ? . .

Gig. Chi t' ha insinuato questo dubbio ?

SCENA II.

ANNETTA, ch' era uscita un momento prima dal fondo , e detti.

Ann. (Son giunta in tempo.) Gigia , mi è sembrato che i vostri padroni vi chiamassero.

Gig. Proprio adesso ?

Lor. (È donna , angelo o demonio ?)

Ann. Perchè mi guardate in quel modo ?

Gig. Il perchè lo so io. Ora non mi conviene far chiassi. Ma sappia lei per altro che la verità, per quanto si voglia gittare in fondo, vien sem-

pre a galla ; e allora guai a chi s' è servito della calunnia per raggiungere uno scopo , infame , come infame n' è il mezzo! *(e via dalla sinistra).*

Ann. Evviva madama sputasenno ! Non le ho risposto , perchè siamo dove siamo.

Lor. Io non so che mi abbia fatto della testa !

Ann. Scommetto che tu eri per ricadere sotto il giogo di quella sfrontata, se non veniva io.

Lor. Annetta , forse avrai ragione, forse debbo esserti obbligato. . . ma quel giogo è così bello, che volentieri ci tornerei sotto.

Ann. Va là , sciocco! vuoi davvero essere lo zimbello di Napoli e di Velletri? vuoi perderti addirittura ? Se la passione non t' accecasse , vedresti qual differenza passi fra Annetta e Gigia !

Lor. (*fissandola*) E che c' entri tu adesso ?

Ann. Che vale il nasconderlo? Io serbo ancora per te quell' affetto , che tu non avesti mai per me; e mi accora moltissimo il vederti in balia di un' avventuriera.

Lor. Annetta, sai che debbo dirti? che queste tue premure , confrontate colla fermezza di Gigia...

Ann. Ebbene ?

Lor. Sappi per tua norma , e affinchè ti dia pace per sempre , che , se anche non isposassi Gigia , non saresti mai tu quella che sposerei. E per rendertene più certa, sappi inoltre che fu a mia preghiera che il padrone rifiutò il consenso alle nostre nozze.

Ann. *(fremendo)* Ci ho gusto a saperlo. Và dunque alla tua bella ; chiedile perdono; bruciale incenso ; adorala...

Lor. So benissimo quello che debbo fare. (Se m' hai ingannato sul conto di Gigia, ti voglio

far mordere le mani, in parola d'onore!) *(via dal fondo).*

Ann. Io scoppio dalla bile!

SCENA III.

SOR CHECCO, col cappello in mano, dalla sinistra, e detta.

Che. Io non capisco niente... oh, quella giovane?.. di grazia?..

Ann. Son chiamata... perdoni. *(e via dal fondo).*

Che. *(si mette con rabbia il cappello in testa, dicendo)* Oh, sa com'è? non rimango nemmeno un'altra ora qui dentro!

SCENA IV.

LIVIA, dalla sinistra, e detti.

Liv. Nemmeno un altro minuto ci starei.

Che. Hai veduto, eh? anche la serva... ed io ho sofferto? ed io non ho mandato dove suol mandarsi in questi casi, padroni, servi, e... e... tutti?

Liv. Siete troppo buono.

Che. Son buono, sì, son buono, quando voglio esserlo; ma quando la mi monta giù.. eh, eh!.. ne soglio fare di belle io!

Liv. Ora non ritardate di più ad andare dal Barone. Potrei pentirmi.

Che. Hai mostrato tanta premura di sposare il Barone... come c'entra il pentimento?

Liv. Perdonate, papà.

Che. E sor Carlo me ne ha infilzate tante... che tu eri mesta, piagnolosa... che non volevi il Barone...

Liv. È verissimo; ma ora lo sposerò.

Che. (*guardandola attonito*) Una delle due, tesoro mio: o il tuo cervello è sconvolto, o io sono un imbecille.

Liv. Pur troppo!

Che. Come, pur troppo?

Liv. Che sono una pazza, una stravagante, tutto quel che volete! (*piangendo.*)

SCENA V.

Carlo, dal fondo, e detti.

Car. (*pensieroso senza vederli*) Separarsi! dopo un anno di matrimonio!

Che. (*cavandosi il cappello*) Sor Carlo?

Car. Oh, perdono! non li avea veduti.

Che. Vorrei sapere perchè noi si è qui trattati in modo...

Car. Comprendo. Le chiedo scusa se poco fa l'ho lasciata bruscamente.

Che. Altro che bruscamente! La m' ha mandato in tutte le regole!

Car. Compatisca, la supplico. Me ne sono accorto quando era già lontano. Il sangue m'era già salito agli occhi: io non vedeva, io non ragionava più.

Che. Lasciamo, andare via; la sua scusa mi basta.

Liv. Ma gli è, caro lei, la sua signora moglie che m'ha insultata, m'ha offesa, m'ha ferita nel più vivo del cuore!

Car. (*colle mani sul volto*) Intendo: per l'affare del giardino.

Che. Del giardino?.. che c'entra il giardino?

Liv. Oh, no, non crediate: io più non penso a colui.

Che. A colui ?.. chi è colui ? il giardino, colui...: che imbroglio è questo ?

Liv. Ma gli è che certi insulti . . .

Car. Mia moglie farà il suo dovere, chiedendole tutte le scuse necessarie. (*s' ode un campanello a destra ; dopo poco Annetta entra dal fondo e via dalla destra*).

Liv. Non serve, non serve ...

Che. E poi, caro lei, che m' è venuto a dire di mia figlia ? Che non voleva il Barone, che sarebbe rovinata. . .

Car. E non è forse vero ?

Che. Se la mi ha fatto premura di stringere col Barone !

Car. Mi meraviglio, signorina! il signor Checco mi prenderà per un impostore, mentre lei mi ha impegnato per Enrico . . .

Che. Enrico ? chi Enrico?

Liv. Giacchè il signore s'è lasciato sfuggire quel nome odioso, sappiate, papà, che io amava sor Enrico Cesarini.

Che. Tò !

Liv. Ma avendolo sorpreso in questo giardino con... una donna, ho cambiato pensiero, e voglio, per vendetta, sposare il Barone.

Che. Tu dunque amavi sor Cesarini ? e infatti mi pareva d' essermi accorto di certe occhiatine sottovoce . . . E come, sor Carlo ? . nel suo giardino ? . .

Car. (*colle mani sul volto*) (E non posso sfogare !)

Che. Mi si portava pel naso? mi si voleva far tenere ?

Liv. Ho mancato, e vero, e il Cielo me ne ha punita. Spero, per altro, che mi darà forza bastante a dimenticare Enrico.

SCENA VI.

ENRICO, dal fondo, e detti.

Enr. E spero ancor io di poterla imitare.
Liv. (*nasconde il volto sulla spalla del padre.*)
Car. (Ed osa di venirmi dinanzi! se non fossi in casa mia! . .)
Che. (*gravemente*) Sor Enrico, lei è . . . non voglio dire il termine preciso; ma è un traditore della buona fede! lei mi ha sedotta, ingannata la mia ragazza . . . e. . . dunque . . .
Enr. Bisogna, prima di giudicare, ascoltare le ragioni d'ambo le parti. Io per altro non son venuto a far da accusatore, ma a ripigliare la mia parola... dico alla signorina, che ora nasconde il volto.
Liv. (*levandosi con impeto, in modo che sor Checco traballa*) Non per vergogna lo celo!
Che. Piano . . .
Car. Ma chi avrebbe supposto tanta impudenza?
Enr. Non parlo con voi, signore: più tardi sarò a vostra disposizione.
Car. E che? dopo avermi tradito in tal guisa, ne vorreste anche soddisfazione?
Che. Tradito? . . e che c'entra lei?
Enr. C'entra benissimo: io gli era d'impaccio.
Car. Voi a me? ah, non so chi mi tenga. . .
Che. Eh, via! la ringrazio della premura che si prende per me, sor Carlo; ma basta.
Car. (Sì, altro che te!)

SCENA VII.

ANNETTA, dalla destra, e detti.

Gigia (*esce dalla sinistra, e via non veduta dal fondo*)

Ann. (*nel vedere Enrico, si ferma imbarazzata, nascondendo le mani dietro le spalle*) (Ed ora come faccio a dargli la lettera?)
Car. Che vuoi di qui? Che nascondi in mano?
Ann. Niente . . . (Oh, poveretta me! Dopo tutto quel chiasso di stamattina, non so se debba . . .)
Car. È una lettera, eh? tu sei l' incaricata? lascia vedere.
Ann. Signore, io non so niente.
Che. (Che altro imbroglio è questo?)

SCENA VIII.

ADELE, dalla destra, e detti.

Ade. Che strepito si fa? . . oh, Enrico!
Car. Voglio vedere che nasconde quella befanaccia.
Ade. Ah, è una lettera per Enrico.
Enr. Per me? (*accostandosi per prenderla*).
Car. Un cavolo! (*strappa lestamente di mano ad Annetta la lettera*)
Liv. (Io arrossisco per lei!)
Enr. Ma questa è una violenza!
Car. E va anche in collera! (*apre in fretta la lettera e legge fra se*)
Ade. (Ha sorpassato i miei desideri.)
Ann. (Io tremo come una foglia.)

Car. (*dopo aver letto , dà un grido di gioja , e salta al collo della moglie e del cugino.*)
Tutti (*meno Adele*) Ch'è stato ?
Che. (L' è matto deciso , via.)
Car. Legga , signorina , legga forte, e si consoli. (*dando la lettera a Livia*)
Liv. (*leggendo*) « Caro cugino. Mio marito è uscito « poco fa gridando: *separazione!* forse perchè ci « crede colpevoli di amorose relazioni...»
Enr. Che !
Liv. (*continuando*) « Io per ridurlo al dovere, » ho voluto dargli una lezione, destando la » sua gelosia, e mi son servita del tuo mez» zo. Perdona: la gelosia non ascolta ragione. » Ma la cosa ora diventa troppo seria , per » proseguire nella commedia. La mia riputa» zione potrebbe rimanerne macchiata. Meglio » soffrire, che non avere, anche in apparenza, » il dritto di lagnarsi. Vieni , e giura sul» l'onor tuo che ben lo puoi, di non aver avu» to altra intenzione nel parlarmi in segreto, » nel giardino, che d' intercedere la mia me» diazione presso il signor Checco, per farti » dare la mano della figlia. . . » Oh !
Enr. E questa è la pura verità, lo giuro sull'onor mio !
Che. Io non capisco . . . lascia vedere . . . (*prendendo la lettera dalle mani di Livia)* Che scrittura algebrica ! (*la legge fra se con qualche stento.*)
Livia Ma allora perchè voltarmi le spalle, allorchè nel giardino ?..
Car. A proposito , perchè ?
Enr. Perchè in quel momento Adele mi diceva certe cose . . .
Ade. Noi ci siamo giustificati : a voi due adesso.

Car. Che! si sospetterebbe? . .
Liv. Ah, ora comprendo! è un orrore!
Ann. (Qual altro equivoco!)

SCENA IX.

Gigia, Lorenzo, ch' erano usciti un momento prima dal fondo, e detti.

Gig. Se le Signorie Loro mel permettono, spiegherò io l' arcano.
Ann. (Gigia! ora si che sto fresca!)
Car. Parla, su . . .
Gig. Si voleva calunniare, non già la mia padroncina, ma me sola.
Tutti (*meno Annetta*) Oh!
Gig. Non è vero, Annetta?
Car. Costei dunque? .. ah, sorella di Belzebù!
Ann. Meschina me! io credeva . . .
Gig. Essa ci ha sorpresi stamane a discorrere, e ha supposto che ci fosse qualche imbroglio. Sora Adele poi, a quel che pare, è caduta nell' equivoco per la mia padroncina.
Ade. Così è. Ma c'è stato il colloquio.
Gig. Dica, sor Carlo, di che cosa io la pregava in quel benedetto colloquio.
Car. Chiedevi la mia mediazione per fare sposare la signorina con Enrico.
Enr. Oh!
Ade. Possibile?
Car. Sull' onor mio!
Ann. (Se potessi svignarmela..) (*avviandosi quatta quatta verso il fondo*)
Che. Insomma, tutti l'avevano con me. Sor Enrico... sor Carlo ... sora Adele ... Livia . . . Gigia . . . ho capito, via: non so spiegarmi,

ma ho capito.

Ade. Quand' è così, amica mia . . . (*a Livia stendendole la mano*)

Liv. Il perdono dev' essere reciproco. (*si abbracciano*)

Enr. (*a Carlo, stendendogli la mano*) Cugino . . .

Car. (*stringendogliela*) M' hai fatto una gran paura !

Ann. (*intanto avrà colto un momento propizio, e sarà andata via dal fondo inosservata*)

Ade. Marito mio . . . (*stendendogli le braccia*)

Car. (*aprendo le braccia*) Sì, fa a tuo bell'agio... con licenza di questi signori. (*si abbraccia con la moglie.*)

Lor. Oh ! . . Annetta se l' è svignata !

Car. Ha fatto bene : s' è presa la creanza da se.

Lor. La sua gelosia ha prodotto tanti imbrogli.

Car. Anche Annetta ?

Lor. Eccellenza, sì. Essa amava me, io amava Gigia . . . ed ecco la cagione . . .

Liv. Brava ! anche tu ? (*a Gigia*)

Car. Che vuole ? è l' età che lo porta.

Liv. Basta: ne parleremo.

Enr. Il signor Checco non vorrà, spero, niegarmi l'onore di diventar suo genero.

Che. Caro mio, io mi ricordo sempre che il Barone ha certi modi... e non vorrei . . .

Car. Pel Barone rimango garante io. Le sue mani non toccheranno alcuno.

Che. Se dunque il Barone si contenterà . . . E tu, bricconcella, (*a Livia*) che lo volevi per forza ?

Liv. Non parliamo più del passato.

Che. (*in tuono grave alla figlia e ad Enrico*). Tenete, figliuoli miei, bene in mente queste

mie ultime parole: il fine del matrimonio è la concordia! ed io augurandovi cento di questi giorni... cioè... dunque... riposate in pace!

FINE DELLA COMMEDIA

ANNO 1.° DRAMMATICO

DEL BARONE

GIO. CARLO COSENZA

2.a DISTRIBUZIONE

IL CORSARO.

Dai Torchi di Gennaro Palma.